

Massimo Solani

ROMA C'erano almeno 50 persone ieri mattina sotto l'ospedale Rummo di Benevento dove è ancora ricoverato Badzalan Kanè uno dei ragazzi di etnia curda che due giorni fa sono stati scoperti a Mirabella Eclano all'interno del cassone di un Tir a bordo del quale erano giunti dalla Grecia in Italia. Militanti No-Global, soprattutto, ma anche gente comune riunitasi sotto l'ospedale per mostrare i propri striscioni di protesta contro la nuova legge sull'immigrazione e richiedere a gran voce l'asilo politico per i quattro giovani curdi miracolosamente scampati al destino che ha invece ucciso i cinque compagni di viaggio con i quali erano saliti a bordo dell'automezzo, probabilmente al porto greco di Igoumenitsa, per raggiungere la Germania passando per l'Italia. Un viaggio della speranza costato 500 dollari, hanno raccontato i sopravvissuti, pagati in contanti ad alcuni sconosciuti che li avrebbero fatti entrare in quella «bara su gomma».

C'è voluta qualche ora di trattativa con le autorità, ma alla fine col permesso della procura di Ariano Irpino una delegazione dei No-Global è persino riuscita a salire in ospedale per incontrare il giovane e assicurargli che quanto prima un legale si interesserà del suo caso e presenterà la richiesta di asilo politico, per lui e per gli altri tre sopravvissuti. Una proposta che è stata appoggiata anche dal deputato verde Paolo Cento, che ha già presentato una interpellanza al ministro degli Interni Pisanu chiedendo «che sia fatta completa verità sulle modalità che hanno determinato la morte dei curdi e le re-

Mohamud: nella mia terra non è possibile vivere, avevo promesso alla mia famiglia di tornare a prenderla

“ In molti chiedono l'asilo politico per i quattro giovani ricoverati in uno stato di grave disidratazione. La visita dei no global



Don Vitaliano: è anche colpa nostra se quei ragazzi sono morti, io non rispetto le disposizioni xenofobe e aspetto che vengano a cercarmi in parrocchia ”

«Abbiamo bevuto le nostre urine»

La testimonianza dei curdi sopravvissuti. Scagionati gli autisti del Tir dove sono morti 5 clandestini



sponsabilità sul viaggio clandestino». «La mia terra - ha raccontato Mohamud alla delegazione composta anche da alcuni rappresentanti dell'associazione Azad fondata da Dino Frisullo - è senza regole, senza confini, preda di bande che indisturbate uccidono, rubano, stuprano. Ogni giorno c'è una guerra diversa, contro gli iracheni di Saddam e tra le bande locali. Così è impossibile vivere o anche solo sperare. Un mese fa sono partito a piedi per Igoumenitsa, mi avevano detto che lì avrei trovato chi mi avrebbe portato in Italia. Eravamo accatastati - ha raccontato ripercorrendo le ore interminabili del viaggio - a gruppetti nel poco spazio ricavato tra gli imballaggi. Cerco di trattenermi il respiro, ma ogni volta che dovevo riempirmi i polmoni trovavo meno aria. L'acqua è finita presto, così

I feretri di due dei cinque clandestini extracomunitari nei pressi del Tir in sosta presso l'area di servizio di Mirabella nord in Irpinia

dini». Della vicenda dei giovani curdi è tornato ieri a parlare anche don Vitaliano della Sala, il parroco di San Giovanni a Scala che nel pomeriggio di sabato assieme ad un gruppo di militanti No-Global aveva raggiunto l'area di servizio della A-16 dove era stata fatta la macabra scoperta. «Anche noi siamo responsabili della morte per asfissia e stenti di quei cinque ragazzi curdi» ha detto il parroco ai fedeli durante l'omelia di ieri. «È nostro dovere disobbedire alla legge Bossi-Fini» ha poi tuonato don Vitaliano, annunciando di non avere timore delle conseguenze della sua disobbedienza. «Visto che non riescono ad arrestare i mafiosi che commerciano in carne umana - ha dichiarato il parroco - vengano a S. Angelo a Scala. Li aspetto».

Paolo Cento (Verdi) a Pisanu: sia fatta piena luce sulle responsabilità per quel viaggio di morte

Preti disobbedienti contro la Bossi-Fini

«Rispettiamo lo Stato ma il Vangelo ci impone di accogliere chi viene alla ricerca di lavoro»

Don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza

Cosa pensa della legge Bossi-Fini?
«È una legge coloniale che viola i principi cristiani dell'accoglienza. Il decreto annunciato da Maroni rischia di mettere ancora più in difficoltà le aziende italiane, che lavorano per lo più con contratti a tempo determinato».

Sarebbe disposto a violarla, dando aiuto agli immigrati irregolari?
«Certo, noi continueremo ad assolvere al dovere cristiano dell'accoglienza. Apriremo la porta senza chiedere allo straniero il permesso di soggiorno».

Don Cesare Lodese, direttore del Centro di accoglienza Regina Pacis di Lecce

Cosa pensa della legge Bossi-Fini?
«Suscita gravi problemi di coscienza per i cristiani, mentre la proposta del ministro Maroni è del tutto irrealistica. Non è poi la certezza del lavoro a dare all'immigrato la patente di legalità».

Sarebbe disposto a violarla, dando asilo ai clandestini?
«Obbedirò solo al Vangelo e continuerò a dare da mangiare ai poveri e a tutti gli immigrati. Oggi infatti la carità è provocazione e sfida, ma soprattutto esaltazione della coscienza che sa di dover essere libera, anche nella consapevolezza della trasgressione».

Don Antonio Trevisiol, parroco di Varago di Maserada (Treviso)

Come valuta la legge Bossi-Fini?
«È una legge xenofoba che tratta gli immigrati come merce di scambio. Il decreto Maroni invece è un dispetto alle tante aziende del Veneto. Nel complesso non ritengo questa destra al potere in grado di affrontare il problema dell'immigrazione. Gli stranieri in Italia oggi si sentono odiati».

Sarebbe disposto a violarla, dando aiuto agli immigrati irregolari?
«Seguirò sempre la parola del Si-

gnore e darò a tutti ospitalità».

Don Armando Zappolini, presidente della Comunità aperta di Pisa

Cosa pensa della legge Bossi-Fini?
«Mi dà rabbia. È la prova di una politica che difende i forti e umilia i deboli. È talmente demagogica che già è fallita con le varie sanatorie».

Sarebbe disposto a violarla, dando aiuto agli immigrati?
«Continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto. Metteremo in atto una resistenza passiva e una disobbedienza civile, per continuare a dare risposte a chi ne ha bisogno».

Don Sergio Pighi, fondatore della Comunità dei Giovani in Veneto

Come valuta la Bossi-Fini?
«È antiumana, tratta gli immigrati come cose e non persone. Aumenterà a dismisura gli irregolari ed è inattuabile. In Veneto vede l'opposizione di tutte le piccole imprese».

Sarebbe disposto a violarla per aiutare i clandestini?
«Rispetto le leggi dello Stato, ma quando sono in contrasto con quelle del Vangelo non posso che violarle».

Don Antonio Rungi, teologo dei Padri Passionisti della parrocchia di San Giuseppe Artigiano, Mondragone (Caserta)

Cosa ne pensa della legge Bossi-Fini?
«Una legge assolutamente troppo restrittiva, che andrebbe cambiata tenendo anche conto del bisogno di manodopera delle aziende italiane. La pretesa di bloccare l'immigrazione è una falsità».

Sarebbe disposto a violarla per

una legge egoista dettata dalla paura e inapplicabile. Tratta gli immigrati come cose non come persone



aiutare i clandestini?
«Violarla no, criticarla di certo, in modo che venga migliorata. Anche per questo le istituzioni religiose, per esempio, dovrebbero attivarsi per trovare a tutti case e alloggi, senza chiedere il permesso di soggiorno o il contratto a tempo indeterminato. Il lavoro è un diritto universale e noi dobbiamo assicurarci a tutti, senza porre dei limiti».

Don Baldassarre Meli, Oratorio di Santa Chiara (Palermo)

Come giudica la Bossi-Fini?
«È una legge egoista che dimostra interesse soltanto per i vantaggi che l'Italia può trarre dall'immigrazione. Chi l'ha redatta non ha interesse a mettersi nei panni di quanti abbandonano il proprio paese, rischiando la vita e pagando un prezzo altissimo, per inse-

guire un lavoro ed una speranza all'estero».

Sarebbe disposto a violarla per dare aiuto ai clandestini?

«Non violarla, andare oltre. Quello che mi interessa è l'uomo e l'aiuto che io posso dargli. Se la legge me lo impedisce, da cristiano, non posso restare dentro i suoi limiti. L'accoglienza e la solidarietà non si fanno chiedendo i documenti o il permesso di soggiorno».

Don Giancarlo Perego, responsabile area nazionale Caritas

Il governo ha annunciato che gli immigrati ai quali verrà dato il permesso di soggiorno dovranno avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato, come valuta questa indicazione?

«Si tratta di una evidente contraddizione in quanto il permesso di soggiorno dura al massimo due anni. Inoltre se l'obiettivo è veramente l'emersione del lavoro nero occorre intervenire proprio sui lavori stagionali o sui lavori a tempo determinato. Rimane il fatto che la Bossi-Fini non aiuta a governare l'immigrazione, fra l'altro l'abolizione dell'istituto dello sponsor è stata una delle cose più deleterie della nuova legge».

Il ministro Maroni ha annunciato che nel prossimo anno non vi sarà un decreto flussi per stabilire una quota di ingressi.

«Nel governo sono emerse due posizioni, quella del ministro Maroni che dice no a un nuovo decreto sui flussi e quella di Mantovano che è favorevole a un decreto flussi ridotto, cioè limitato nel numero degli ingressi. È questa una posizione più veritiera in quanto il mondo agricolo avrà bisogno di queste migliaia di immigrati che stanno aspettando di entrare in Italia, le aziende dal canto loro hanno già preparato tutta la documentazione. Non fare il decreto flussi significa aprire la strada agli ingressi di nuovi clandestini e quindi di nuovo al dilagare dell'illegalità».

Come valuta la Caritas l'ipotesi dell'obiezione di coscienza della legge Bossi-Fini?

«Noi non parliamo di obiezione di coscienza in senso giuridico, quanto

piuttosto di una legge che non può essere accettata dalla coscienza di un cristiano. Riteniamo insomma che questa legge - come pure ha detto la Cei e il suo presidente, il cardinal Ruini - non rispetta la persona, la famiglia e quanti richiedono asilo politico. Questi sono i motivi che, in coscienza, ci inducono a non accettare la nuova legge così com'è e quindi a mettere in atto tutti quei percorsi politici, sociali e culturali che abbiano come obiettivo quello di cambiare i contenuti della Bossi-Fini».

Don Vincenzo Marras, direttore del mensile dei padri Lesus

Che giudizio dà sulla legge Bossi-Fini?

«Sulla legge Bossi-Fini non sono possibili pareri interlocutori, non bisogna aver paura di dire a voce alta che questa legge non può definirsi in nessun modo evangelica. Come cristiano non posso dare spazio a compromessi di nessun tipo. Non mi nascondo neanche che la Bossi-Fini non è poi così diversa dalla legge Turco-Napolitano, tuttavia sono state inasprite le sanzioni e aumentate le strettoie burocratiche rendendo complicata persino l'applicabilità delle nuove norme. Senza contare che l'abolizione dello sponsor è stato un errore gravissimo. Ma ciò che mi preoccupa di più è che si tratta di una legge fondata sulle nostre paure e sul nostro egoismo. Non credo che un pastore possa leggere questa legge separandola dalla parola del Vangelo. Mi sarei aspettato una posizione ufficiale della Cei più dura, più netta, invece il cardinal Ruini ha espresso troppo timidamente le sue riserve come pure ha osservato il vescovo di Alba, Monsi-

Ci vuole una posizione più netta della Chiesa. Anche le piccole imprese si oppongono

gnor Dho. Non è infatti sufficiente che alcuni vescovi e pastori esprimano pubblicamente le loro critiche, da parte degli uomini di Chiesa mi aspetto un giudizio unanime verso un provvedimento antievangelico».

Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta

«La legge Bossi-Fini va modificata perché contiene norme che offendono i diritti della persona. Esprimo immenso dolore per la morte dei clandestini curdi trovati sulla A16 e, anche se non c'è nessun collegamento tra questo episodio e la nuova legge, rinnovo l'appello a cambiare l'attuale normativa. Infatti la Bossi-Fini attua una restrizione massacrante che servirà solo ad aumentare le forme di clandestinità. La gente che deve scegliere tra la morte nel proprio paese e una speranza di vita attraverso arriverà lo stesso e quindi cercherà in tutti i modi di superare le barriere della legge in nome dell'elementare diritto alla vita, che appartiene a tutta l'umanità. Andrebbe rivisto in modo radicale, in Italia ma anche in sede internazionale, l'istituto della clandestinità. Non è possibile che un uomo sia condannato, o perseguitato per principio, solo perché è alla ricerca di una speranza di vita. In Italia e non solo in Italia, c'è un decadimento del senso di umanità che spaventa. L'uomo è ridotto a merce, colpito da forme di violenza continue. Si sta smarrendo il senso del valore inviolabile, supremo della vita umana».

Don Vitaliano Della Sala, parroco di Sant'Angelo a Scala

«È nostro dovere disobbedire alla legge Bossi-Fini. La nuova legge sull'immigrazione mostra il profilo autoritario di uno Stato che non concepisce la pietà e la solidarietà tra gli uomini. Quella legge, non avrebbe consentito nemmeno a San Pietro di arrivare a Roma. La parrocchia di Giacomo Apostolo sarà aperta a tutti gli immigrati clandestini che busserranno. Visto che non riescono ad arrestare i mafiosi che commerciano in carne umana, vengano a S. Angelo a Scala. Li aspetto».

(interviste a cura di: Francesco Peloso, Vladimiro Polchi e Massimo Solani)